

Proposte per la Giustizia

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Con la conseguenza che imputati eccellenti e meno eccellenti trovano preferibile (anziché esercitare i loro sacrosanti diritti di difesa nel processo) cercare di ritardare la celebrazione tempestiva.

4) In tutti i Paesi europei le impugnature sono nettamente inferiori (sia per numero sia per durata) rispetto all'Italia e ciò ovviamente si ripercuote - in modo assai pesante - sulla durata complessiva dei processi.

La giustizia non funziona, ma i problemi che essa deve affrontare sono sempre più estesi e complessi: la corruzione; il crimine organizzato e le complicità di cui gode; la mala-sanità, la mala-amministrazione e la mala-politica quando l'uso del potere si fa pessimo fino a configurare reati; gli infortuni sul lavoro; la sicurezza e via elencando... Se non si vuole che la Repubblica italiana si fondi sempre più sull'illegalità, è assolutamente necessario e urgente portare a livelli che siano almeno decenti il funzionamento del sistema giustizia. Ancora una volta potrebbe invece affiorare la tendenza (anche trasversalmente, come testimoniano gli applausi bipartisan al dimissionario ministro Mastella) a pro-

grammare la riforma non della giustizia ma dei giudici.

Il vizio di accusare i magistrati di politicizzazione o peggio, di giustizialismo, di invadenza, di eversione, di costituire un'emergenza democratica è un vizio duro a morire. Ora, è noto che a forza di ripeterle anche le balle più colossali finiscono per sembrare vere, e tuttavia non si può abdicare al dovere di ragionare. Ragionando, si vedrà che l'intervento giudiziario è in espansione in tutti i sistemi democratici. Ovunque esso occupa le prime pagine e i suoi effetti creano frizioni con il potere politico ed economico, fino a turbare destini di governi. Gli esempi che si possono fare sono infiniti: sono stati i giudici a smembrare l'impero informatico di Microsoft; il presidente Clinton è stato più volte processato per certe tracce lasciate su di un abito; la prima elezione del presidente Bush è stata decisa da un giudice della Florida; vari esponenti dell'attuale amministrazione Bush sono coinvolti in una delicata inchiesta che riguarda l'innescò della guerra in Iraq; a Chirac si chiede conto di certe assunzioni fatte come sindaco di Parigi; l'ex primo ministro de Villepin è coinvolto in un'inchiesta collegata ad un affare di tangenti per alcune fregate vendute a Taiwan; Bertie Ahern, primo ministro irlandese, è accusato per finanziamenti illeciti della sua campagna elettorale; in Israele quattro indagini sono state avviate contro il primo ministro Olmert per fatti di corruzione,

mentre il presidente della Repubblica Katsav e il ministro della giustizia Ramon han dovuto dimettersi perché accusati di molestie sessuali. L'espansione della giurisdizione è dunque un fenomeno che ha dimensioni oggettive, e ciò sembra escludere che vi siano, quantomeno in misura prevalente,

Se non si vuole che la Repubblica italiana si fondi sempre più sull'illegalità, è assolutamente necessario e urgente portare a livelli che siano almeno decenti il funzionamento del sistema giustizia

forzature soggettive. Il caso italiano non fa eccezione a questo «trend», ma presenta due particolarità. Mentre ovunque nel mondo i «potenti» coinvolti in vicende giudiziarie non si sognano neanche un po' di prendersela coi loro giudici, ma accettano «naturalmente» che la giurisdizione possa esercitarsi anche nei loro confronti, in Italia - e soltanto in Italia - il magistrato che sfiora certi interessi deve mettere in conto che potrà essere aggredito con insulti d'ogni tipo (ovviamente cosa ben diversa dalle critiche motivate, sempre legittime); - e l'aggressione si risolve in un sostanziale rifiuto della giurisdizione, con la nota tattica del difendersi non tanto «nel» quanto piuttosto «dal» processo.

Altra peculiarità del nostro Paese è che i processi di Tangentopoli, mafia, mala-politica, mala-sanità e mala-amministrazione pongono un problema drammatico: se la situazione che ne risulta costituisca un dato esteso ma pur sempre marginale della nostra democrazia, ovvero se sia diventata elemento struttura-

le. Una positiva risposta a questi interrogativi si avrebbe se la politica esercitasse il suo indiscutibile primato anche utilizzando gli elementi di conoscenza che scaturiscono dalle inchieste giudiziarie, intervenendo con nuove leggi o controlli più adeguati. E invece di tutto questo abbiamo avuto ben poco dal '90 ad oggi. Per contro emerge una certa tendenza (trasversale) a mal concepire il primato della politica, a farne la base per pretendere una sorta di sottrazione ai controlli di legalità. Ecco allora che la giustizia nel nostro Paese non funziona, ma invece di chiedere «più» giustizia si chiede «meno» giustizia, tutte le volte che si incrociano determinati interessi. Ecco allora che alla magistratura si chiede di fare un passo in-

dietro, invece di potenziarne gli strumenti, mentre si scatenano - oggi come ieri - martellanti campagne secondo cui la giustizia è ridotta a campo di battaglia dove consumare vendette e scontri politici. Senza comprendere che l'autoreferenzialità della politica e la sua pretesa di autoassolversi in perpetuo sono nocive prima di tutto alla credibilità della politica stessa e finiscono anzi per alimentare quell'antipolitica che non basta esorcizzarla perché non si manifesti o non si estenda. Soltanto la cattiva politica può fingere di non sapere che l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale servono al consolidamento della democrazia. La buona politica lo sa, ma spesso rimane afona, non si fa sentire.

Dunque, riforma della giustizia certamente sì, ma partendo dal rispetto della giurisdizione (come garante dei diritti dei cittadini e delle regole di convivenza, nonché fattore di equilibrio del sistema istituzionale) e quindi dal rispetto che in qualunque paese civile è dovuto ai magistrati. Solo così, oltretutto, si potranno concretamente avviare credibili percorsi di responsabilità dei giudici e serie valutazioni della loro professionalità e produttività. C'è un grande bisogno anche di questo, non di «normalizzazione» della magistratura. Obiettivo sempre presente in certe agende: che se fosse realizzato qualcuno briderebbe, ma non sarebbe un bel giorno per il nostro Paese.

Pedofilia, crimini e dolore

DI LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

La cosa terribile, tuttavia, è l'abitudine che tutti stiamo facendo a queste notizie. Il modo in cui cominciamo a considerare «normali»: parte integrante del villaggio globale in cui viviamo. Ieri per fortuna c'è stata l'eccezione di Walter Veltroni che ha lanciato la sua proposta sulla pedofilia.

Ragionare è importante dunque. Dicendo, prima di tutto che denunce e arresti in così rapido aumento sono il frutto di una attività meritoria della nostra polizia postale e dei suoi collegamenti, sempre più forti con le polizie europee (Europol) e di tutto il mondo (Interpol). I commercianti legati alla pedopornografia sono naturalmente sovranazionali, contrastarli efficacemente chiede una organizzazione di questo tipo e il fatto che l'Italia sia dotata oggi di un Centro apposito, di altissimo livello tecnologico ed organizzativo, fa pensare che denunce ed arresti continuino ad aumentare nei prossimi mesi ed anni. Aprendo scenari su cui è importante riflettere con attenzione.

Il primo, importante e tutto ancora da impostare, è quello che riguarda gli accusati. Individuarli è possibile, punirli pure. Che cosa si può fare tuttavia per curarli? Per aiutarli e liberarsi da un bisogno così innaturale, cioè, e per evitare che, usciti dal carcere, tornino a fare le stesse cose? Studiati dal punto di vista psicopatologico i pedofili sono persone affette da un disturbo grave della loro personalità: di tipo compulsivo (l'attrazione «fatale» di quelli che agiscono in modo irrefrenabile e i loro comportamenti sessuali in associazione ad un restringimento temporaneo dello stato di coscienza) o di tipo sadico e perverso (il bambino è uno strumento fra gli altri per la soddisfazione di un bisogno intrinso di rabbia e di distruttività che non riguarda solo i bambini). Quello che è importante per capire quello che sta accadendo ora, tuttavia, è il fatto che questi personaggi sono più o meno gravi a seconda della facilità con cui i loro comportamenti sintomatici vengono evocati. L'accesso (facile) ai siti costituisce per molti di loro, dunque, l'occasione per incontrare uno stimolo capace di liberare delle parti malate che non avrebbero mai avuto modo di manifestarsi se questo incontro non ci fosse stato. Le radici del loro comportamento patologico sono collegate alle loro esperienze infantili, d'altra parte, e un progetto di cura degno di questo nome dovrebbe tenere conto di questa duplice esigenza: della necessità di contenerli con delle misure che siano insieme giuste ed indispensabili e della necessità di ascoltarli

aiutandoli ad esorcizzare i fantasmi che si agitano dentro di loro. I loro reati devono essere prima di tutto puniti, infatti, per aiutarli a rendersi conto sul serio di quello che hanno fatto: contrastando quelle distorsioni cognitive, comuni a tutti i pedofili, che si manifestano con la loro speciale capacità di negare o di minimizzare il danno arrecato alle vittime, di spostare le responsabilità a fattori situazionali diversi, di credere e di diffondere l'idea per cui quello a cui piace fare sesso con l'adulto è prima di tutto il bambino. Quella cui bisogna anche arrivare nel corso di un lavoro terapeutico che non può fare a meno della punizione e della costrizione, tuttavia, è una relazione umana forte che li metta in grado di entrare in contatto con il dolore che tutti i pedofili si portano dentro: un dolore legato abitualmente a quello che loro stessi hanno vissuto da piccoli e da cui disperatamente tentano ancora di allontanarsi. Anche se siamo assai lontani, oggi, dalla possibilità di fare qualcosa di questo genere perché nei processi tenuti contro i pedofili nulla si fa abitualmente per valutare la loro psicopatologia (e la loro, conseguente, pericolosità) e perché l'intervento psicoterapeutico di cui avrebbero bisogno non è immaginato come possibile e come necessario nelle carceri in cui sono rinchiusi né all'interno delle altre misure: punitive o cautelari.

Il secondo, altrettanto inquietante e ancora più angosciante, è quello che riguarda le vittime. Fioriscono infatti le denunce dei siti pornografici ma rarissime restano le condanne per chi sfrutta sessualmente i bambini.

Come se virtuali fossero stati davvero fin dall'inizio i bambini esposti nei siti mentre i pochi di loro che riescono a farsi ascoltare denunciando vengono a trovarsi troppo spesso avviluppati all'interno di processi incredibilmente lunghi e complicati: dove il maltrattamento dei violentatori viene replicato da quello, freddo ma altrettanto violento degli avvocati difensori e dei periti di parte. Mentre in nessun modo è riconosciuto, da uno dei sistemi sanitari più ricchi e più spendisipi del mondo, il loro diritto ad essere curati sul serio: con una psicoterapia, voglio dire, in grado di aiutarli ad elaborare il trauma che hanno subito. A far riprendere loro una vita normale. A tenerli lontano dal rischio di trasformarsi, quando cresceranno, in adulti a loro volta maltrattati e abusati.

Eravamo arrivati all'interno di un gruppo della Commissione Bicamerale per l'Infanzia che io stesso ho coordinato e che si occupava di violenze sui minori ad elaborare proposte serie e largamente partecipate (bipartisan, come si dice oggi) per tentare di dare risposta a tutti questi problemi. Il lavoro che ci aveva visto tutti d'accordo si è scontrato però con l'indifferenza sostanziale di chi, dall'interno di una visione economicista dello stato sociale, ci ha detto che i provvedimenti da noi auspicati costano troppo. I bambini non votano, dico io oggi con amarezza, ed è per questo che su questo tipo di problemi e di proposte nulla ancora abbiamo sentito e poco sicuramente sentiremo in una campagna elettorale in cui la voce dei più deboli non è destinata a trovare lo spazio necessario. A meno che non si riesca, questa almeno è la mia speranza, ad intendere ed a riconoscere, almeno da chi ha idee di sinistra, il legame forte che c'è fra il conflitto di classe e l'ingiustizia sociale: quella che si consuma sempre più sfacciatamente nei confronti dei bambini trasformati in oggetto di sfruttamento sessuale. Quella cui rischiamo di abituarci davvero se non faremo in fretta cose che, volendo, è possibile fare.

I forum democratici: una «nuova agorà»

ROSA VILLECCO CALIPARI

Uno strumento di partecipazione all'elaborazione dell'indirizzo politico del partito su temi specifici. Una iniziativa che consente, attraverso l'uso della rete, la «nuova agorà», di recepire istanze, proposte, contributi e orientamenti prevalenti nella società per produrre materiale utile alla decisione e all'iniziativa politica del Partito democratico. Sono questi gli oltre 50 forum del Pd, partiti martedì, che rispondono alla nostra visione di partito assolutamente aperto, con forme di partecipazione inedite rispetto alle abitudini della politica italiana, con l'obiettivo di creare un luogo di confronto e di dibattito e non solo sui temi dell'agenda quotidiana. Naturalmente saranno poi necessari momenti di incontro tra coloro che hanno più attivamente partecipato al dibattito sul web e si

potranno organizzare iniziative sui territori anche in forma seminariale. Oltre alla elaborazione ed alla documentazione, i forum otterranno quindi un altro obiettivo quello della formazione politica dei cittadini. Coordinerò i tre forum focalizzati sull'area del Mezzogiorno. Il primo presieduto da Giuliano Da Empoli che affronta il tema dei «Giovani nel Sud» partendo dall'analisi della realtà italiana che non è capace di utilizzare la sua risorsa più importante: i propri figli. Un problema che, molto spesso, nel Sud assume le proporzioni del dramma, perché si inserisce in un contesto già minato dal disagio sociale. Vogliamo mettere in rete tutte le esperienze vitali, individuali e collettive, che vivono nel Mezzogiorno. Senza negare le difficoltà, ma con la ferma volontà di individuare gli strumenti per superarle. Quello che manca, in Italia, non sono le energie ma i ca-

talizzatori. Il secondo forum «Cittadinanza attiva nel Mezzogiorno», presieduto dal professore Gregorio Arena, parte dalla convinzione che nel Sud, così come nel resto d'Italia, i cittadini non sono portatori solo di bisogni ma anche di notevoli capacità e risorse che noi vogliamo mettere a disposizione della comunità per contribuire a risolvere i problemi di tutti e, al tempo stesso, anche quelli individuali. Il terzo forum, presieduto dalla professoressa Lilia Costabile, si focalizza invece sul tema «Mezzogiorno d'Italia, Italia Mezzogiorno d'Europa. Opportunità da una questione irrisolta?» ed intende affrontare problemi e prospettive dell'economia meridionale, tematica apparentemente parziale, in realtà nodo strutturale legato alla performance dell'intero Paese. Cercheremo di rispondere alla domanda se sia possibile una strategia



di rilancio nazionale che punti sul Sud come fulcro di un nuovo dinamismo. I forum sul sito www.partitodemocratico.it sono un grande laboratorio per far

emergere i talenti della nostra società e sono un luogo contemporaneo ed insieme libero per i dibattiti del Pd. * Probabile Mezzogiorno PD

La 194, una conquista di civiltà

FAUSTO BERTINOTTI

A Simona Argentieri e alle altre firmatarie dell'appello «Caro Walter, Caro Bertinotti, ora basta!»

Care amiche, la vostra lettera ha accompagnato, di fatto, ieri una mobilitazione di donne che ha suscitato un moto profondo di partecipazione alla denuncia di una violenza perpetrata ai danni di una persona. È stata colpita, con essa, a Napoli la libertà della donna, la sua responsabilità di madre, violato il rispetto per la sofferenza di una donna impegnata in una difficile e legittima scelta. Ma è una tempesta culturale quella che preoccupa; l'alimentazione di un fondamentalismo che in nome di un'astratta concezione della vita finisce per ignorare e persino giustificare forme di violenza sulla vita reale, sull'umanità delle donne. Credo si debba concorrere a mettere in discussione, contestare e rifiutare di

far vivere ogni fondamentalismo per far prevalere la cultura del dialogo, anche sui temi dell'esistenza e del suo senso, sui grandi interrogativi che investono l'uomo e il suo destino nel mondo contemporaneo e di fronte ai processi di mercificazione e di alienazione che l'attuale globalizzazione dell'economia capitalistica generano e riproducono e che le culture patriarcali stratificano. Ma c'è un compito proprio della politica, un suo statuto alto, proprio in ragione della sua fondazione autonoma e laica, che gli chiede di prendere parte sulle questioni che riguardano il corpo e la nuda vita affinché siano difese e messe a valore, che gli chiede di organizzare la società così da difendere i diritti delle persone, come recita la Costituzione in uno dei suoi articoli più carichi di futuro, l'articolo 3: «(...) È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impe-

discono il pieno sviluppo della persona umana (...)». Non mi permetto qui di anticipare il programma della Sinistra Arcobaleno, che verrà presentato tra pochi giorni. Tutta la nostra comune storia recente non lascia tuttavia adito a dubbi. La partecipazione a tutte le manifestazioni sui diritti civili, le proposte elaborate con questi temi, il contributo nella definizione del programma del governo Prodi e l'azione, purtroppo per alcuni versi sfortunata, per la sua applicazione, tutte le prese di posizione recenti e meno recenti credo consentano di dire che il programma della Sinistra Arcobaleno sarà assai in sintonia con le richieste che vengono dalle istanze delle donne così come le competenze femminili e femministe le hanno messe in luce. La legge 194 è stata una conquista di civiltà del tempo di un'Italia che si voleva migliore. E' nostro dovere difenderla e, con essa, la cultura che l'ha originata. Il suo bilancio è assai positivo.

Tante donne sono state sottratte all'aborto clandestino, alla sua violenza; il numero degli aborti è stato sensibilmente ridotto. L'esperienza dei Paesi Bassi che ha il minor numero di aborti del mondo (otto su mille), ci dice che si può farlo con l'educazione nelle scuole, con la prevenzione e con l'uso appropriato dei metodi contraccettivi. Quel che nessuno può insegnarci, perché è compito delle donne e degli uomini di questo paese, sono i nuovi e più alti livelli di civiltà da conquistare in Italia. In particolare proprio in uno scenario, come quello attuale, segnato da imponenti innovazioni techno-scientifiche, in sé ambivalenti, ed in cui esiti possono ledere la libertà e la responsabilità delle persone, è giusto e imprescindibile che sia la donna a decidere della procreazione e della nascita. Il parere del medico, i consigli a cui attingere, il processo di partecipazione sono certo utili, vanno favoriti, ma l'ultima parola dovrà essere del-

la donna, perché madre e perché attiva portatrice d'umanità. Con amicizia

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma <small>Iscrizione al registro delle società con sede della stampa del Tribunale di Roma, in compliance alla legge di riforma del diritto di lavoro del luglio 2003 (Tuv) e il giornale del Deposito di Roma, 05. La nostra banca di controllo è stata scelta di cui alla legge 7 agosto 1999 n. 275 (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4355)</small></p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 54, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Litusud via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● PubliKomm S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 15 febbraio è stata di 137.883 copie</p>	